

Effatà

(Mc 7, 31-37)¹

XXIII Domenica T.O. - Anno B

Mc 7, 31-37

³¹Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. ³²Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: “Effatà”, cioè: “Apriti”. ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!”.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nel Vangelo di questa Domenica vediamo Gesù sempre itinerante, di ritorno da Tiro e diretto verso il territorio della Decapoli. Da quando è partito di casa, Gesù è instancabile nel proclamare la buona novella, sempre in cammino passando notti insonni in preghiera, e giornate di un'attività intensissima tra miracoli, guarigioni e insegnamenti. L'evangelista Marco, che racconta della guarigione del sordomuto, non a caso insiste nel raccontare questo "pellegrinaggio" di Gesù con i discepoli in territori pagani. Il Maestro, proprio in queste terre, vuole dare una lezione anche per noi discepoli di oggi.

Gesù è di nuovo alle prese con la malattia: “Gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano”. Gli condussero. Questi malati del Vangelo magari hanno perso tutto, compresa la salute, ma non hanno perso la cosa più importante: gli amici. L'abbiamo già visto altre volte: il più celebre è il paralitico calato dal tetto, dagli amici. Anche oggi vediamo il sordomuto che ha amici fedeli che lo conducono davanti a Gesù pregandolo di guarirlo. Si capisce che erano veri amici, perché ci tengono alla sua guarigione e, non solo la chiedono, ma la implorano.

Il sordomuto è un uomo imprigionato nel silenzio, una vita dimezzata, ma che viene "portato" da una piccola comunità di persone, che gli vuole bene, fino a quel Maestro straniero, ma per il quale ogni terra straniera è patria.

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da:

G. BERTI, *Lo strano viaggio di Gesù*, da un commento al Vangelo di Mc 7, 31-37;

E. RONCHI, *Dio guarisce per renderci liberi*, da un commento al Vangelo di Mc 7, 31-37;

F. GALEONE, *I sordi ascoltano, i muti parlano*, da un commento al Vangelo di Mc 7, 31-37;

A. BRIGNOLI, *Prima di tutto, ascoltare*, da un commento al Vangelo di Mc 7, 31-37;

G. BERTI, *Commedianti della Fede*, da un commento al Vangelo di Mc 7, 31-37;

W. CHASSEUR, *Chi sono gli smarriti di cuore?* da un commento al Vangelo di Mc 7, 31-37.

E Lo pregarono di imporgli la mano. Ma Gesù fa molto di più. Lo porta via con sé, in disparte, lontano dalla folla, e così gli esprime un'attenzione speciale; non è più uno dei tanti emarginati anonimi, ora è il preferito, e il Maestro è tutto per lui, e iniziano a comunicare così, con l'attenzione, occhi negli occhi, senza parole. E seguono dei gesti molto corporei e insieme molto delicati.

Gesù pose le dita negli orecchi del sordo: il tocco delle dita, le mani che parlano senza parole. Gesù entra in un rapporto corporeo, non etereo o distaccato, ma come un medico capace e umano, si rivolge alle parti deboli, tocca quelle sofferenti.

Poi con la saliva toccò la sua lingua. Gesto intimo, coinvolgente: ti do qualcosa di mio, qualcosa di vitale, che sta nella bocca dell'uomo insieme al respiro e alla parola, simboli dello Spirito.

Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: Effatà, cioè: Apriti! in aramaico, nel dialetto di casa, nella lingua del cuore; emettendo un sospiro, che non è un grido che esprime potenza, non è un singhiozzo di dolore, ma è il respiro della speranza. Gesù sospira: Apriti, come si apre una porta all'ospite, una finestra al sole, come si apre il cielo dopo la tempesta.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Spesso siamo un po' intolleranti e insofferenti verso le cose o le persone che non ci garbano, ma se c'è una cosa che non sopportiamo sono le persone che, invece di parlare, urlano, sia che parlino in privato sia che lo facciano per strada, in piazza, in mezzo a tutti. È un atteggiamento comportamentale per mezzo del quale si evita di ascoltare, di sentire, di entrare in contatto con gli altri, e in molti casi è una scelta volontaria.

Ascoltare un parere differente potrebbe mandare in crisi certi nostri modi di pensare e di comportarci, e allora ci si tappa le orecchie per evitare qualsiasi disturbo. Non si vuole ascoltare una persona che ci richiama a determinate cose, e allora alziamo la voce; non si vuole proseguire una discussione ascoltando ragionevolmente l'altro, e allora si alza la voce nella speranza di chiuderla lì; ci si vuol far sentire a distanza per evitare di entrare a diretto contatto con una persona.

L'imperativo di Gesù: "Apriti!" segna l'irruzione di Dio nella vita. Il nostro errore è quello di pensare che i protagonisti siamo noi, sia nell'ascolto che nella parola. Il Vangelo di oggi ci ricorda che Uno solo è capace di guarirci dal nostro mutismo e dalla nostra sordità. Senza l'incontro con Gesù, nonostante le apparenze di loquacità e di ascolto, noi tutti siamo dei poveri sordomuti.

Per questo, il soggetto cui Gesù aprirà bocca e orecchi non è uno dei tanti malati guariti miracolosamente da Gesù, ma è simbolo dell'uomo che sbraita, che sbiascia parole, che parla confusamente e senza senso, incapace, insomma, a parlare in maniera normale perché incapace ad ascoltare.

Quell'"Effatà-Apriti" che Gesù pronuncia sul sordomuto, e che la Chiesa pronuncia simbolicamente su ogni cristiano all'inizio della nostra storia di fede nel

rito del Battesimo, altro non è se non l'invito, l'esortazione, a metterci in ascolto prima ancora di ogni tentativo di parola, perché se non ascoltiamo correttamente non possiamo pretendere di parlare altrettanto correttamente. Se non ascoltiamo gli altri, difficilmente possiamo dire qualcosa di giusto e di buono, a loro e a noi stessi.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Decàpoli: dieci città, zona abitata da pagani di cultura ellenistica.

Imporgli la mano: è un segno già usato nell'AT con il quale si implora la benedizione di Dio su qualcuno.

Effatà: come *talità kum*, è aramaico, la lingua parlata da Gesù. E Gesù che diede la parola al sordomuto invita oggi noi suo popolo del ventunesimo secolo a recuperare la parola dentro la Chiesa.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Gesù,
noi siamo sordi
perché ‘udiamo’ la Tua Parola
ogni Domenica,
ma non la ‘ascoltiamo’.
Infatti solo dall’ascolto
nasce l’obbedienza ad essa.*

*Ed allora,
per vincere la nostra sordità,
trasforma il nostro cuore di pietra
in cuore di carne!*

*Signore,
se il nostro cuore è soffocato
da banali interessi,
se non riusciamo ad ascoltare
la Tua Parola,
Ti preghiamo,
guarisci la nostra sordità!*

*Signore,
facci gustare il silenzio, la solitudine,
l’intimità con Te e la tua Parola!*

*Signore,
invoca su di noi il Tuo effatà,
affinché possiamo aprirci
a Te e ai nostri fratelli!*

Amen.